

L'industria verde fra crisi e decollo

L'innovazione nel campo agricolo è stata finora principalmente affare dell'impresa privata - Ora ne vediamo i limiti - Il mestiere di agricoltore è cambiato e continua a cambiare sotto i nostri occhi ma non sempre ce ne rendiamo conto - La cooperazione può fare molto ma deve affrontare i problemi di lungo periodo, i più difficili

Questo speciale, preparato per la Fiera agricola di Verona (7-15 marzo), è dedicato all'innovazione in agricoltura. A questo argomento, sotto il profilo della formazione professionale, è dedicato anche l'ultimo fascicolo di Cooperazione in agricoltura (rivista trimestrale dell'ANCA-LEGA, n. 3-4/1980, via Guatani 9, Roma). In questo fascicolo, riprendiamo l'intervento del prof. Marcello Gorgoni che ci pare tracci un quadro adeguato dei problemi aperti nella fase attuale di industrializzazione della agricoltura.

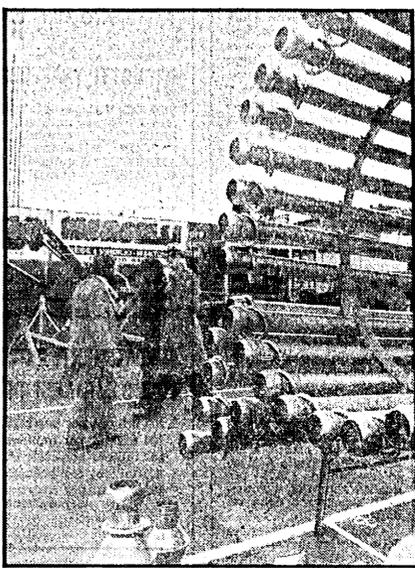
Sia il campo della ricerca che quello dello sperimentazione e della divulgazione, sono rimasti fino ad oggi, e rimangono, nelle mani del settore privato. Di fronte alla scarsa incisività dell'azione dell'operatore pubblico in questi campi, è stato il mondo delle imprese che producono beni e servizi per l'agricoltura ad occupare lo spazio. E in che termini lo hanno occupato? Lo hanno occupato come parte della politica di promozione-vendita e, in molti casi, il servizio di assistenza tecnica è stato fatto «ad hoc» da chi doveva vendere beni e servizi.

Direi, anzi, che questo è l'unico tipo di assistenza tecnica effettiva che l'agricoltura ha avuto.

Non voglio dire che ciò sia del tutto inattuabile, se non c'è un ruolo di informazione dei supposti benefici delle innovazioni, dei nuovi prodotti che l'industria, in grado di offrire all'agricoltura. Abbiamo, però, ogni ragione di sospettare che questo non sia l'interpretazione migliore dei disegni dell'agricoltura.

L'azienda agricola — in realtà — non è più un effettivo centro decisionale su tutta una serie di questioni imprenditoriali: come condurre l'azienda, come combinare i fattori della produzione e via dicendo. Voglio dire che, in tanti casi, in tanti settori, in certi comprensori più che in altri, produttivi rapporti di integrazione verticale tra l'industria di trasformazione e l'agricoltura, cioè l'industria che chiede il monodoro e l'agricoltura che lo fornisce, include — specialmente se questi rapporti sono, come dire, «avanzati» — la ricerca su come farlo, cioè l'individuazione del modo di utilizzare, la tecnica di coltivazione e via dicendo.

L'esperienza ci dice che il settore pubblico è ai margini, magari l'attività — apprezzabile — di singole unità operative. Il dato conferma che non è stato solo il settore pubblico a produrre formazione professionale, sperimentazione, ricerca, divulgazione, assistenza tecnica in agricoltura.



La Fiera agricola di Verona

Qualcosa si è fatto, ma in una misura modesta. Il secondo aspetto che dobbiamo porre al centro della nostra attenzione riguarda il fatto che il «mestiere» dell'agricoltore è cambiato molto e continua a cambiare sotto i nostri occhi.

Cambia seguendo la logica di un processo, comune a qualsiasi settore dell'economia, di scomposizione delle operazioni, che prima erano composte all'interno della azienda agricola e, nel settore contadino, all'interno del rapporto famiglia-azienda.

Nuove forme di organizzazione della produzione stanno emergendo; ancora non le abbiamo colte pienamente; anzi, in certe regioni, ci sfuggono proprio. Pensiamo al «part-time» che fenomeni tipo «terzismo» da un lato, e «conduzione a tempo parziale» dall'altro, possono assumere. Un secondo capitolo del processo decisionale dell'attività agricola a livello della produzione tende, in molti casi, specie se le unità produttive sono piccole, a spostarsi all'esterno.

Allora, lo credo, l'attività di formazione professionale deve prendere il difficile compito di contemperare la esigenza dell'oggi e le esigenze del domani.

La situazione oggi è molto diversificata fra zone, regioni e tipi di impresa. In

certe zone, ormai, possiamo fare riferimento ad un nuovo schema di organizzazione della produzione, ma in altre zone no.

Due punti sono da tenere presenti a questo proposito. Il primo, riguarda il pieno riconoscimento dell'importanza dell'articolazione zonale e regionale dell'intervento. Il «part-time» è un po' dappertutto ma, il «part-time» può essere una cosa molto differente a seconda del tessuto socio-economico nel quale è inserito. E così il servizio «per terzi» ormai lo troviamo un po' dappertutto, però a livelli completamente diversi e anche con una logica differente.

Il secondo riguarda l'esigenza di una migliore conoscenza dell'organizzazione del lavoro in agricoltura.

Gli esperti hanno misurato solo sperimentalmente le loro tecniche nel settore agricolo.

Penso, quindi, che si sia una precisa esigenza di impostare un programma di analisi, di acquisizione di nuove conoscenze su che cosa sia oggi effettivamente l'organizzazione del lavoro in agricoltura, quali siano le figure professionali che operano e quelle che opereranno nell'assetto che si va delineando, perché questa è la base sulla quale bisogna co-

struire ogni programma di formazione professionale. Il terzo aspetto riguarda, i destinatari, gli utenti. Ogni questione che riguarda ricerca, sperimentazione, formazione, assistenza tecnica, deve tener conto degli agricoltori. Naturalmente, non ho alcuna pretesa di dire cose nuove a questo riguardo. La produzione di cose nuove è molto difficile. Credo che esistano, in prospettiva, due figure di agricoltori: una, di agricoltori autentici, e un'altra, forse meglio dirlo chiaramente, di ex agricoltori. Altre figure sociali in futuro insisteranno sul settore agricolo, ma non possa essere il singolo agricoltore, il quale non può farsi sentire.

La cooperazione, quindi, come forma di organizzazione della domanda di nuove capacità, di nuove conoscenze, deve discutere, interloquere, formulare proposte di cose nuove da cercare insieme alle istituzioni pubbliche.

Inoltre, pensa che possa svolgere anche, con riferimento all'attività di sperimentazione e divulgazione, un ruolo di raccordo tra richieste che partono dall'agricoltura verso le istituzioni di ricerca, gli enti pubblici preposti alla sperimentazione e alla divulgazione, e le risposte che, una volta definite, debbono essere ricondotte dentro l'agricoltura. Una sorta di terminale interno.

Esiste, in verità, una capacità anche del mondo degli agricoltori, non degli interpellati vari degli agricoltori, ma degli agricoltori in senso proprio, di porre come interlocutore qualificato verso le istituzioni pubbliche. Ma credo che le organizzazioni cooperative abbiano una potenzialità in più di organizzare le

esigenze di nuove conoscenze. Sul terreno dell'assistenza tecnica, infine, ribadisco che la cooperazione è un terminale e interlocutore qualificato, ma ancora un'altra cosa: cioè cogestore. Qualcuno può suggerire che anche per le altre questioni c'è un'esigenza di porsi come cogestore. Può darsi.

Ma sul terreno dell'assistenza tecnica l'esigenza di cogestione, almeno in periferia, è più forte. Non si può accettare che tutto sia solo nelle mani del funzionario dell'ente preposto all'assistenza tecnica che non ha radici dentro il mondo degli agricoltori.

Un ultimo punto riguarda la produzione di nuove capacità imprenditoriali. Questo è un elemento che, forse, non viene sufficientemente accreditato, come dovrebbe essere, nel movimento cooperativo. Le valutazioni economiche delle realizzazioni cooperative — peraltro, comunque, positive in molti casi — dovrebbero uscire in una luce ancora più favorevole se si mettesse in conto questo ruolo particolare che di fatto il movimento cooperativo svolge: quello di creare nuove capacità imprenditoriali. E' un ruolo, questo, che mi pare di particolare importanza in prospettiva, per due motivi: primo, il movimento cooperativo, se vuole espandersi in aree relativamente nuove, a sud o nelle zone interne, deve fare i conti con il fatto che queste aree hanno perso buona parte delle capacità imprenditoriali da utilizzare; secondo, è necessario — proprio questo — riorganizzare quello che è riorganizzabile, o creare nuove leve imprenditoriali.

Ma credo che le organizzazioni cooperative abbiano una potenzialità in più di organizzare le

esigenze di nuove conoscenze. Sul terreno dell'assistenza tecnica, infine, ribadisco che la cooperazione è un terminale e interlocutore qualificato, ma ancora un'altra cosa: cioè cogestore. Qualcuno può suggerire che anche per le altre questioni c'è un'esigenza di porsi come cogestore. Può darsi.

Ma credo che le organizzazioni cooperative abbiano una potenzialità in più di organizzare le

esigenze di nuove conoscenze. Sul terreno dell'assistenza tecnica, infine, ribadisco che la cooperazione è un terminale e interlocutore qualificato, ma ancora un'altra cosa: cioè cogestore. Qualcuno può suggerire che anche per le altre questioni c'è un'esigenza di porsi come cogestore. Può darsi.

Ma credo che le organizzazioni cooperative abbiano una potenzialità in più di organizzare le

esigenze di nuove conoscenze. Sul terreno dell'assistenza tecnica, infine, ribadisco che la cooperazione è un terminale e interlocutore qualificato, ma ancora un'altra cosa: cioè cogestore. Qualcuno può suggerire che anche per le altre questioni c'è un'esigenza di porsi come cogestore. Può darsi.

Ma credo che le organizzazioni cooperative abbiano una potenzialità in più di organizzare le

esigenze di nuove conoscenze. Sul terreno dell'assistenza tecnica, infine, ribadisco che la cooperazione è un terminale e interlocutore qualificato, ma ancora un'altra cosa: cioè cogestore. Qualcuno può suggerire che anche per le altre questioni c'è un'esigenza di porsi come cogestore. Può darsi.

Ma credo che le organizzazioni cooperative abbiano una potenzialità in più di organizzare le

esigenze di nuove conoscenze. Sul terreno dell'assistenza tecnica, infine, ribadisco che la cooperazione è un terminale e interlocutore qualificato, ma ancora un'altra cosa: cioè cogestore. Qualcuno può suggerire che anche per le altre questioni c'è un'esigenza di porsi come cogestore. Può darsi.

Ma credo che le organizzazioni cooperative abbiano una potenzialità in più di organizzare le

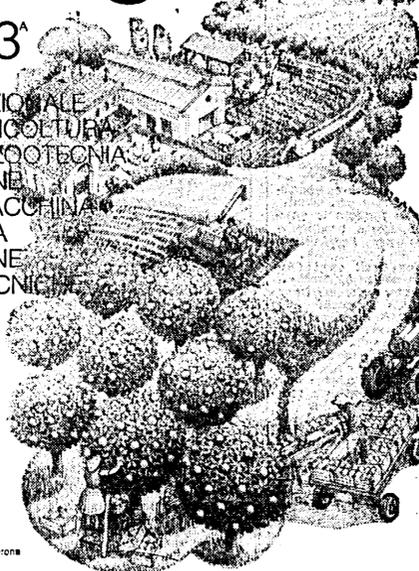
appuntamento a VERONA

7-15 MARZO 1981

fiera agricola



FIERA INTERNAZIONALE DELL'AGRICOLTURA E DELLA ZOOTECNIA 34° SALONE DELLA MACCHINARIA AGRICOLA 13° SALONE DELLE TECNICHE NUOVE



Per informazioni: E.A. FIERE DI VERONA, Cas. Post. 525 - 37100 Verona, Tel. 045/554022, Telex 480538 FIEVERM

quando una trattrice è **Lanardini**



è **potenza sicura, affidabile e rendimento costante e grande capacità lavoro...**

sempre

Per una gestione produttiva dell'insieme del territorio

Da anni è all'ordine del giorno l'esigenza di una inversione di tendenza, riproponendo a nuove utilizzazioni la montagna e la parte di collina abbandonata. Ciò è possibile sulla base di nuovi rapporti tra economia e natura, nei quali le conoscenze scientifiche ed i mezzi tecnici — quindi di forme di proprietà e impresa che non ne ostacolano l'impiego — acquistano una importanza centrale. I 30 milioni di ettari di cui disponiamo in Italia sono coltivati razionalmente per una parte consistente ma minoritaria: poco più di 12 milioni di ettari, quelli dei seminativi e delle colture lenocose. I boschi (sei milioni di ettari), i prati (5 milioni di ettari), gli utilizzi «vari» (3 milioni di ettari, per lo più di recente abbandonato) sono oggetto di sfruttamento «a zero». Tre milioni di ettari sono classificati come total-

mente improduttivi. La possibilità di coltivare la produzione di legno — per opera, cellulosa ed usi energetici — ed in taluni casi di collegare questa coltura agli allevamenti da carne apre in agricoltura una nuova epoca tecnologica. Un secondo capitolo è aperto dalle ricerche, ormai in pieno svolgimento, sulla possibilità di migliorare il rendimento di molte forme di conversione dell'energia solare. Un terzo capitolo della possibilità di migliorare geneticamente le piante e, quindi, di coltivare produttivamente un più gran numero di varietà in ambienti finora ritenuti improduttivi. Un quarto capitolo, solo in parte nuovo, è la possibilità di allargare la gamma delle produzioni sia i loro impieghi economici mediante la trasformazione industriale. Il rapporto uomo-terra viene rivisto sotto la pres-

sione di crisi inesauribili. Il caso del petrolio è solo il più clamoroso. Anche il deprezzamento delle risorse naturali di legname, già visuale in Europa occidentale nei secoli passati e risolto con lo sfruttamento di altre aree del pianeta, si ripropone sotto il profilo della rarità e dei costi inflazionistici (e rendite conseguenti). Ora il problema delle risorse si presenta come un problema di creatività dell'organizzazione sociale in tutte le sue espressioni: Stato, impresa, organizzazione professionale, istituzioni scientifiche. Rinviamo al mercato — come dire che la scarsità e l'alto prezzo basteranno a far cambiare il mondo — è il consiglio irrisorio dei mediatori professionali dei conflitti sociali. Oggi, intanto, i più importanti supporti delle forme moderne di produzione sono forestale, la chimica e la mecca-

nica, sono in crisi proprio perché non si è saputo (e voluto) preparare il paesaggio a nuove forme di gestione dei potenziali di risorse. La via della stimolazione alla creatività sociale è già stata tentata, con forme di coordinamento orizzontale (conferenze agrarie, piani di zona) e l'associazione fra produttori singoli e imprese. Viviamo la «scoperta» della forma imprenditoriale cooperativa. Resta da «scoprire» come questo tipo di impresa, più aperta all'innovazione, non potrà procedere senza adeguata formazione di capitale, senza collegamenti e l'impiego diretto di personale scientifico e tecnico. Si tratta di trasferire mezzi e poteri ad un tipo d'impresa gestita in forme democratiche di fare la riforma agraria degli anni Ottanta, per chi non ha paura dell'antropocentrismo.

RENZO STEFANELLI

La multinazionale ed il coltivatore

ROMA — Le industrie che producono macchinario per l'agricoltura prevedono un calo di vendite del 10,5% in proporzione, dicono, al minor reddito degli agricoltori. Quando puntano all'esportazione (circa metà della produzione) pur trovandosi di fronte alla battuta d'arresto delle esportazioni in molti paesi in via di sviluppo, colpiti dall'aumento del costo (delle macchine; del credito; del petrolio). La scelta è quella dei mercati ricchi e c'è chi ha parlato, a proposito di una campagna promozionale dell'Istituto per il commercio estero, «di sbarco in USA» del macchinario agricolo italiano.

base in Canada, a suo tempo sbarcato in Europa occidentale, quindi in Italia dove ha quattro fabbriche (Fabbrica di R.E., Como, Ravenna, Aprilia) con 3200 lavoratori mandati in questi mesi a cassa integrazione.

La M.F. può contare sui vantaggi di una divisione di lavoro interna a livello internazionale sulla possibilità di giocare in mercati alternativi. Tuttavia è giunta l'anno scorso sull'orlo del fallimento e ne sta uscendo, in pratica, con l'assunzione di

una quota di perdite da parte delle banche creditrici e la garanzia, dello Stato Federale del Canada e di quello provinciale dell'Ontario all'emissione di azioni per 200 miliardi.

Non ha risolto, tuttavia, i problemi di mercato, comuni a tutto il settore, tanto che continua a chiedere di rimmansionare lo stabilimento di Aprilia, neonato costato al contribuente italiano 15 miliardi di finanziamenti. Fino a che punto l'industria meccanica può ignorare, come ha fatto, tendenze ed esi-

genze generali dell'agricoltura? A saturare il mercato non è solo la caduta del reddito; forse il dato principale è l'insufficienza degli investimenti. Ad essi poco contribuisce una industria che si specializza, certo, ma fornisce pur sempre una risposta lenta ai problemi di meccanizzazione delle colture lenocose ed orticole tipiche dell'Italia e dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Non a caso la multinazionale è più colpita della piccola fabbrica che si adatta, flessibilmente, alle esigenze locali. La grande produzione ha bisogno di canali propri di ricerca, da un lato, e di attivo confronto con l'utilizzatore dall'altro. Altrimenti il coltivatore, senza volerlo, si vendica.